

FIRENZE architettura

2.2019



la migrazione del tipo



FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

Periodico semestrale

Anno XXIII n.2

€ 14,00

Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Lucien Hervé
Knossos, 1956
Per gentile concessione di Judith Hervé © Estate of Lucien Hervé



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

FIRENZE architettura

via della Mattonaia, 8 - 50121 Firenze - tel. 055/2755433 fax 055/2755355

Periodico semestrale*

Anno XXIII n. 2 - 2019

ISSN 1826-0772 (print) - ISSN 2035-4444 (online)

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997

Direttore responsabile - Saverio Mecca

Direttore - Maria Grazia Eccheli

Comitato scientifico - Alberto Campo Baeza, Fabio Capanni, João Luís Carrilho da Graça, Francesco Cellini, Maria Grazia Eccheli, Adolfo Natalini, Fabrizio Rossi Prodi, Chris Younes, Paolo Zermani

Redazione - Fabrizio Arrigoni, Riccardo Butini, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta, Andrea Volpe

Collaboratori - Simone Barbi, Gabriele Bartocci, Caterina Lisini, Francesca Privitera

Collaboratori esterni - Gundula Rakowitz, Adelina Picone

Info-Grafica e Dtp - Massimo Battista - Laboratorio Comunicazione e Immagine

Segretaria di redazione e amministrazione - Donatella Cingottini e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Copyright: © The Author(s) 2019

This is an open access journal distributed under the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>)

published by

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

via Cittadella, 7, 50144 Firenze Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

Firenze Architettura on-line: www.fupress.com/fa/

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del DOUBLE BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione

The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization

chiuso in redazione dicembre 2019 - stampa Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. Napoli

*consultabile su Internet <http://tiny.cc/didaFA>

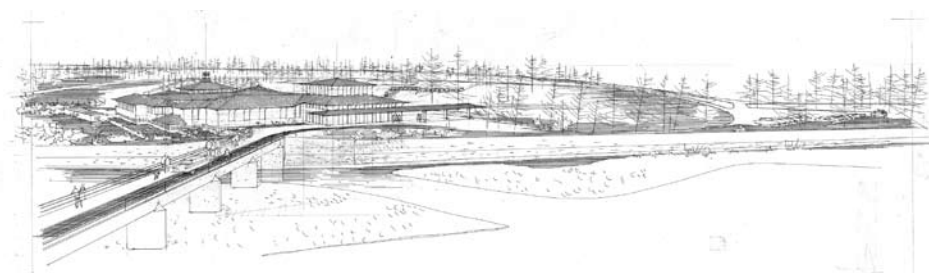
FIRENZE architettura

2.2019

	la migrazione del tipo	3
	Presenze artistiche musulmane a Firenze. Una nota <i>Franco Cardini</i>	4
progetto	Ai piedi del Monte Ros. Il Castello di Novara nel progetto di ricostruzione di Paolo Zermani <i>Francesca Mugnai</i>	18
	TALLER Mauricio Rocha + Gabriela Carrillo - Un tessuto, una facciata, due corti <i>Michelangelo Pivetta</i>	28
	Kéré Architecture - Una casa chiamata terra <i>Alberto Pireddu</i>	36
eredità del moderno	Terme Fonte Pudia ad Arta di Gino Valle: la mutazione di un tipo architettonico <i>Gabriele Bartocci</i>	44
	Ricostruire il Palazzo di Cnosso a Genova - Ignazio Gardella e il progetto per la città antica <i>Claudia Cavallo</i>	52
	Louis I. Kahn. Tra Oriente e Occidente. Lo spazio della soglia <i>Roberto Bosi</i>	62
	Semantica del Tipo. La Sede della Società Storica Turca di Turgut Cansever <i>Eliana Martinelli</i>	70
tracce	Dante mediterraneo? Aspetti di una ricerca <i>Sergio Foti</i>	78
	Dove affiorano le rocce. Il tempio rupestre di Demetra nella Macchia delle Valli di Vetralla <i>Luigi Franciosini</i>	88
archetipi	La <i>domus</i> , archetipo dello spazio domestico del Moderno <i>Bruno Messina</i>	96
	La trasmigrazione del tipo nell'epoca dello sradicamento culturale nel secondo dopoguerra <i>Ugo Rossi</i>	102
	Tipi originari e città cinesi <i>Francesco Collotti</i>	110
	La casa bizantina tra l'Adriatico e il Mar Nero <i>Serena Acciai</i>	116
ricerche	Permanenze e contaminazioni nel progetto domestico di Charles Correa <i>Edoardo Narne</i>	124
	Il tetto e il giardino: evoluzioni storiche. Dalla casa alla città <i>Fabrizio Foti</i>	130
	Ombre, veli, allusioni: per uno spazio <i>wabi sabi</i> <i>Ramon Rispoli</i>	136
	La lapide murata di San Giovanni Valdarno, un <i>brand</i> dell'urbanistica gotica <i>Maria Teresa Bartoli</i>	144
eventi	Il Nibbio tra pietra e cielo <i>Maria Grazia Eccheli</i>	150
letture a cura di:	<i>Edoardo Cresci, Cecilia Fumagalli, Andrea Donelli, Francesca Mugnai, Francesco Collotti, Elisabetta Canepa, Ernesto d'Alfonso, Alberto Pireddu, Fabrizio Arrigoni, Giada Cerri</i>	156

Le terme di Arta di Gino Valle rappresentano un atto di adesione al modello tipologico del borgo fortificato di tradizione occidentale in cui, nella composizione, si introducono gradi di complessità che porteranno al ritratto preciso di una condizione di ambiente, alla trasfigurazione dell'immagine di una fabbrica "castellare" in quella di un organismo architettonico che evoca atmosfere di un lontano oriente.

Gino Valle's Thermal Baths represent an act of adherence to the typological model of the fortified hamlet of Western tradition to which degrees of complexity are introduced in the composition, leading to the precise description of an environmental condition, to the transfiguration of the image of a "castle-like" building into that of an architectural organism that evokes the atmosphere of the Far East.



Terme Fonte Pudia ad Arta di Gino Valle: la mutazione di un tipo architettonico

Gino Valle's Fonte Pudia Thermal Baths in Arta: the transformation of an architectural type

Gabriele Bartocci

«Ogni volta si cerca di raggiungere una forma che sembra non si raggiunga mai, che scappi sempre avanti. Questo mistero della forma. Ogni volta il gioco si ripropone: cercare la forma, che ti sfugge sempre, che blocchi a un certo punto e pensi che è già andata un po' più avanti»¹
Tra il 1960 e il 1961, prima di arrivare alla soluzione definitiva Gino Valle elabora tre proposte di progetto dello stabilimento termale Fonte Pudia.

Il primo impianto, di respiro quasi territoriale, è concepito alla scala urbana del contesto. L'architetto progetta il complesso partendo dalla sponda est del fiume But, quella prossima al paese, ridisegnando un ponte coperto, in sostituzione di quello esistente, alle cui estremità sorgono le strutture termali.

Si tratta dell'interpretazione tipologica di un frammento di insediamento montano sviluppato su entrambe le sponde del fiume quasi a costituire una propaggine del centro urbano esistente.

Il secondo impianto, più circoscritto, si localizza sulla riva ovest tra il torrente e il monte. Questo è una variazione dell'impianto precedente dove gli elementi che conformano il fronte prospiciente il corso d'acqua, qui appaiono decostruiti, smaterializzati, come corrosi dalla presenza dell'elemento idrico.

Questa attenzione posta dall'architetto nei confronti della topografia, rispetto al posizionarsi tra il But e le pendici delle alpi Carniche è ciò che qualificherà anche il terzo progetto di massima in cui gli elementi caratterizzanti lo spazio architettonico aderiranno alla conformazione del sito.

La terza proposta prevede un impianto più compatto rispetto ai precedenti. Anche in questo caso la presenza del fiume induce Valle a svuotare maggiormente i corpi di fabbrica che afferiscono

«Once and again one attempts to achieve a form that seems unreachable, that seems to escape forward. This is the mystery of form. Once and again the game repeats itself: to seek the form that constantly escapes, that appears to be grasped at a certain point yet has already moved further along the way»¹

Before reaching the definitive solution, between 1960 and 1961 Gino Valle developed three different project proposals for the Fonte Pudia Thermal Baths.

The first, almost territorial, layout, was conceived at the urban scale of the context. The architect designed the complex beginning from the eastern shore of the river But, the one closest to the village, redesigning a covered bridge in substitution of the existing one, at both sides of which stand the thermal structures.

It is a typological interpretation of a fragment of a mountain settlement developed on both shores of the river, almost as an extension of the existing urban centre.

The second layout, more delimited, is located on the western shore, between the stream and the hill. This is a variation of the preceding layout in which the elements that compose the front that faces the river appear deconstructed, dematerialised, as if corroded by the presence of the water.

This attention that the architect places on topography when locating the structure between the But and the slopes of the Carnic Alps is what will characterise the third project in which the elements that distinguish the architectural space adhere to the layout of the site.

The third proposal envisages a layout that is more compact than those of the previous projects. Also in this case the presence of the river induces Valle to empty out the buildings that correspond



p. 44
Vista del complesso termale dalla sponda est del fiume
(schizzo della terza soluzione di progetto)
p. 45
Veduta d'insieme delle terme viste dalla sponda est del fiume But
foto Studio Valle
Vista prospettica dell'edificio dalla sponda est del fiume
(seconda soluzione di progetto)

all'argine del But rispetto a quelli rivolti verso la montagna. La novità sostanziale della nuova distribuzione sta nel modello tipologico a cui l'architetto fa riferimento che dall'interpretazione di un insediamento rurale indagato nelle prime soluzioni egli giunge a quella di un insediamento fortificato, di una cittadella fortificata. Il nuovo impianto, sintesi del borgo, è costituito da una serie di volumi che si snodano intorno a due capisaldi che fissano il significato dello spazio architettonico diventando i punti di ancoraggio intorno ai quali tutta la composizione ruota. A sud, un tetto a padiglione di un volume a pianta centrale, quadrata, si eleva come un'emergenza dalla congerie di corpi di fabbrica disposti intorno ad esso. Si tratta dell'affioramento di una torre il cui carattere militare è conferito dal suo coronamento perimetrale, una sequenza di peducci (i punti di appoggio della copertura) quale evocazione del sistema dei beccatelli posti a sostegno dello sbalzo dei cammini di ronda dei complessi fortificati.

Nella porzione nord dell'impianto Valle introduce il secondo cardine della composizione, un edificio a pianta centrale dalla cui copertura sventa un'altana (memoria delle architetture militari di avvistamento) anch'essa dal tetto a padiglione omologo della torre adiacente. La sua struttura muraria perimetrale è meno compatta del torrione corrispondente perché l'architetto scompone l'involucro dell'edificio in una sequenza di setti e di vuoti quale interpretazione dei beccatelli che da mensole che richiamano sporti di difesa, allungandosi si ingentiliscono, diventano i pilastri di una loggia stondata nel punto di aggetto della gronda.

Tra i due corpi di fabbrica principali viene ricavata una corte, anch'essa quadrata, con l'obiettivo di svuotare l'organismo architettonico e tenere unite le figure attraverso un volume in negativo che conferisce un carattere urbano allo spazio e una più intensa relazione dinamica tra le parti.

Nel 1962 Valle disegna l'ultimo progetto, quello definitivo che sarà poi realizzato durante i due anni successivi.

Questo è sostanzialmente una variante della terza soluzione in cui si conferma l'impostazione planimetrica e l'adesione al modello tipologico di borgo fortificato e si introducono nuovi gradi di complessità che porteranno al ritratto preciso di una condizione di ambiente (l'edificio si configura ancora incastonato tra il torrente e il monte) vicina alla verità grazie alla mutazione del tipo architettonico di riferimento.

«Mi ricordai di un castello rinascimentale – scrive Valle nel 1964 – che avevo visto sulla via tra Firenze e Bologna e che m'aveva impressionato per la sua unitarietà e complessità d'angoli retti; desideravo che l'edificio delle terme assomigliasse a questo castello, un complesso contenente tante funzioni»².

Si accede allo stabilimento termale Fonte Pudia da un piccolo padiglione a pianta quadrata, uno spazio freddo con quattro pilastri d'angolo a sostegno del tetto la cui diagonale è in asse con il ponte esistente. L'edificio assolve alla funzione di vestibolo aperto su tre lati che introduce il visitatore nel grande salone di accoglienza (lo spazio che nella soluzione precedente corrispondeva all'altana).

Si entra nel Kursaal sull'asse diagonale sud-est della sala, anch'essa a pianta centrale, quadrata, da cui si diramano i connettivi di deambulazione. Il collegamento sud circonda per tre lati la corte sulla quale sono affacciati i locali-cabine, servendo, sia gli ambienti dedicati ai trattamenti termali (fanghi, nebulizzazioni, inalazioni) sia la torre (uno dei perni della composizione) in cui trovano alloggio i forni e i collegamenti verticali; il connettivo nord distribuisce l'ala dello stabilimento destinata agli uffici per l'amministrazione e agli ambulatori medici.

Le terme si sviluppano su due livelli dove il piano terra, a quota ribassata rispetto a quella di accesso dal ponte, ospita le lavanderie, i magazzini e i locali tecnici.

to the shore of the But more than those that face the mountain. The primary innovation in the new distribution lies in the typological model of reference used by the architect, which is no longer that of a rural settlement, as in the first proposals, but rather that of a fortified settlement, of a citadel.

The new layout, synthesis of the hamlet, is constituted by a series of volumes that wind along two cornerstones that fix the meaning of architectural space, thus becoming the anchoring points around which the entire composition revolves. To the south the pavilion roof of a square central plan volume rises from the jumble of buildings distributed around it. It is a tower whose military nature is conferred by its perimeter crowning, a sequence of corbels (which support the roof) that evoke the system of brackets that support the walking paths of fortified complexes.

To the north of the structure Valle introduces the second cornerstone of the composition, a central plan building with a roof terrace (memory of military lookout architectures), also with a pavilion roof as on the adjacent tower. Its surrounding walls are less compact than on the fortified tower because the architect decomposed the shell of the building in a sequence of septa and of voids as interpretation of the corbels, which from defensive protrusions, elongated and refined, become the pillars of a loggia, rounded where the eave juts out.

Between the two main buildings a courtyard is located, also square in shape, with the purpose of emptying the architectural organism and of keeping together the figures through a negative of the volume which confers an urban character to the space and a more intense dynamic relationship between the parts.

In 1962 Valle designed the last, definitive project which would be carried out during the following two years.

It is essentially a variation of the third solution in which the planimetric layout is confirmed, as well as the adherence to the typological model of the fortified hamlet, while new degrees of complexity are introduced that lead to the precise description of an environmental condition (the building is still placed between the river and the hills) that is closer to the truth thanks to the transformation of the architectural type of reference.

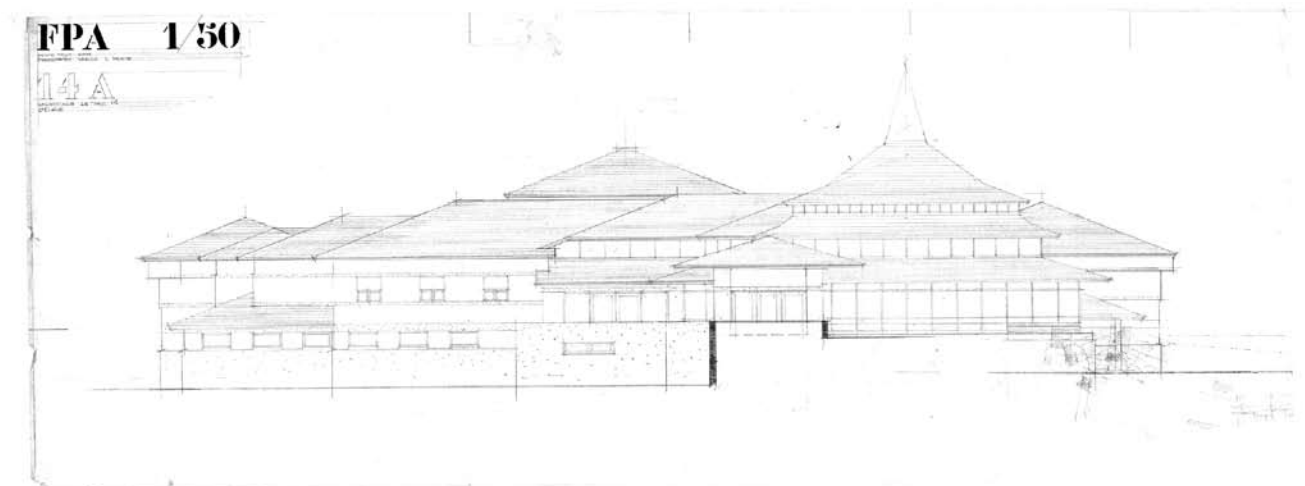
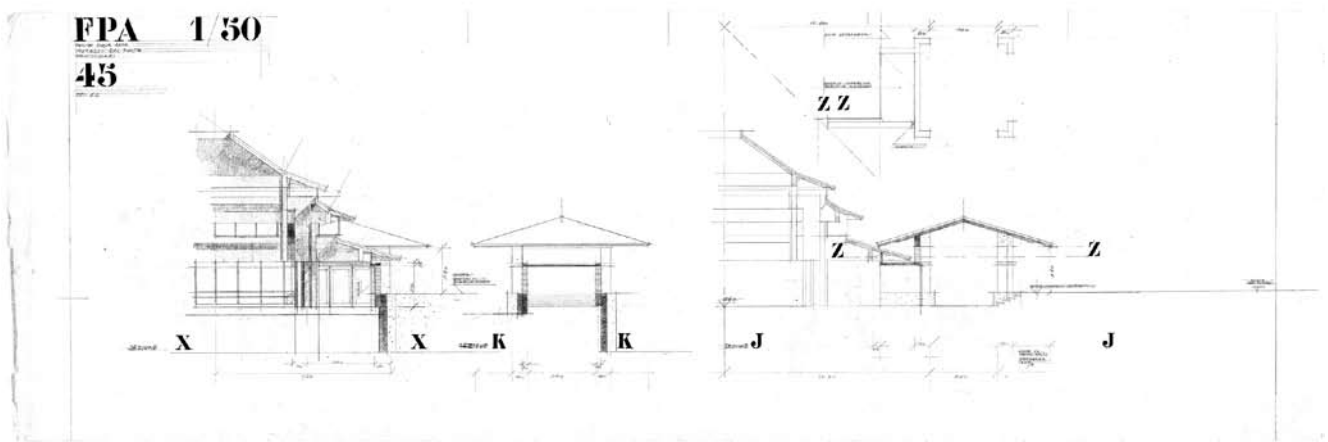
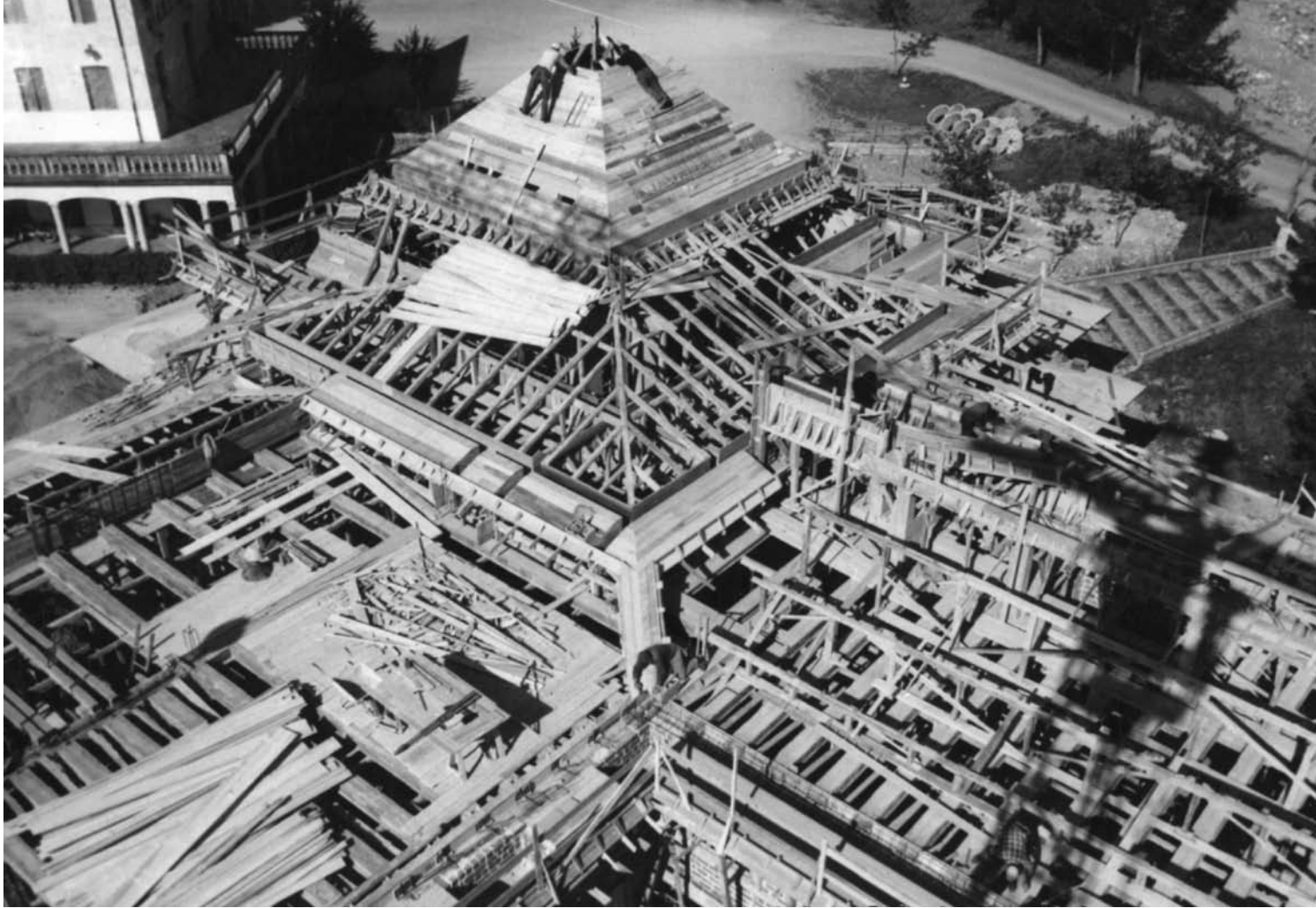
«I remembered a Renaissance castle – writes Valle in 1964 – that I had seen on the road between Florence and Bologna which had struck me for its unitary nature and the complexity of its straight angles; I wished for the building of the thermal baths to resemble this castle, a complex that included many different functions»².

The Fonte Pudia thermal establishment is accessed from a small square pavilion, a cold space with four corner pillars that support the roof, whose diagonal is aligned with the existing bridge. The building has the function of a vestibule open on three sides that leads the visitor into the great reception lobby (the space which in the previous solution corresponded to the roof terrace).

The Kursaal is accessed from the south-east diagonal axis of the square lobby, from which the various pathways branch off. The southern path surrounds on three sides the courtyard, around which the spaces-cabins are located which serve both the spaces devoted to thermal treatments (muds, nebulisations, inhalations) and the tower (one of the fulcrums of the composition), which houses the furnaces and the vertical connections; the northern path distributes the wing of the establishment devoted to the administrative offices and the medical consultation rooms.

The thermal baths are on two levels and the ground floor, which is lower than the access from the bridge, houses the laundries, storerooms and technical rooms.

The building is the result of a design approach aimed at expanding the stone integrity of the structure and of its volumetric masses. The architecture is strongly rooted to the ground by a cement base, the ground floor, which the architect chose not to plaster





p. 47

Posa in opera delle casseformi in legno per il getto di calcestruzzo degli anelli strutturali della "pagoda"

foto Studio Valle

Studio della sezione del padiglione di ingresso e della "pagoda"

Schizzo della sezione della struttura del Kursaal

p. 48

Scorcio delle ali dei locali sud del complesso termale (in primo piano il cordolo-sopraluce perimetrale)

foto Fulvio Roiter

Veduta d'insieme del cantiere

foto Studio Valle

p. 49

Uno dei quattro pilastri cruciformi del Kursaal

foto Studio Valle

Studio della cuspidè della copertura a padiglione del Kursaal

Pianta del complesso termale

p. 51

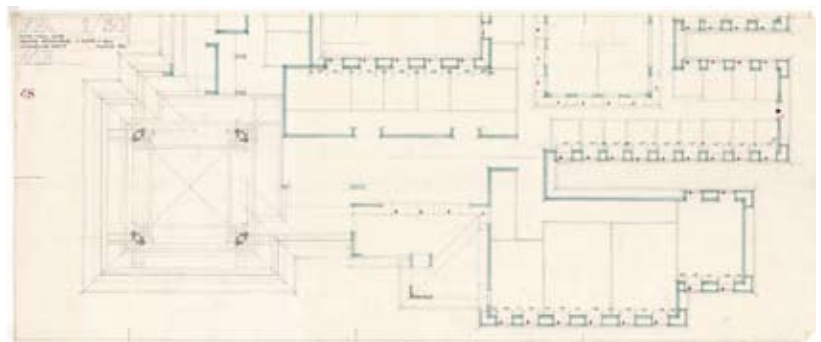
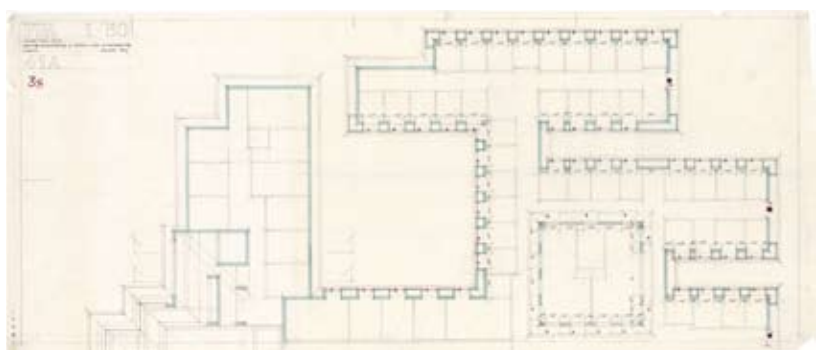
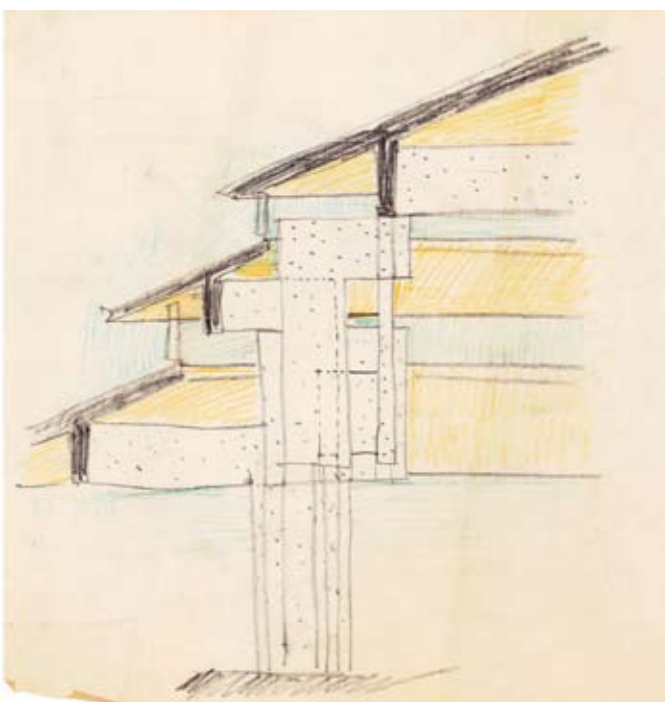
Vista frontale del versante ovest dell'edificio

foto Studio Valle

Studio della cuspidè della copertura a padiglione del Kursaal

Tutti i disegni e le fotografie Courtesy Archivio Studio Valle Architetti Associati





L'edificio costruito è il risultato di un atteggiamento progettuale mirato ad amplificare, rispetto alle soluzioni precedenti l'integrità petrosa dell'impianto e delle sue masse volumetriche. L'architettura è fortemente radicata al suolo da un basamento in cemento, il pianterreno, che l'architetto sceglie di non intonacare esaltando l'immagine di una concrezione rocciosa che appartiene alla terra, come un deposito fluviale.

L'uso della sezione come strumento di controllo dello spazio (interno) concorre ad introdurre un "cordolo" perimetrale, tra l'involucro murario e la copertura, che circonda a sud-est il corpo dell'edificio. Il cordolo è in realtà un sopralluce (nel tratto di muro sono ricavate feritoie allineate con le aperture sottostanti) che interrompe la verticalità delle pareti nel punto di contatto con il tetto confermando la volontà di marcare il nuovo edificio termale dei tratti caratteriali delle fabbriche militari come la merlatura e lo sbalzo per la difesa piombante.

Il fatto sostanziale che qualificherà l'architettura delle terme di Arta è la modificazione del progetto di massima nel blocco nord dell'impianto (nella porzione dell'edificio che corrisponde al Kursaal) che fin dalla sua genesi risulta scomposto, smaterializzato. Qui, Valle, sostituisce la figura dell'altana con un grande tetto a padiglione, decomposto in tre anelli strutturali, trasfigurando l'immagine di una fabbrica castellare di tradizione occidentale in un corpo di fabbrica che evoca le pagode di un lontano Oriente, esaltando, poeticamente, la contaminazione del tipo architettonico.

Nel processo ideativo dello spazio della sala la sezione di aggetto, generatrice del cordolo-sopralluce dei volumi posti a sud viene concepita al contrario, ribaltata all'interno dando origine alla rastremazione delle falde.

Qui, la luce (il paesaggio) trafigge l'architettura penetrando nelle lunghe finestre a nastro ricavate tra gli anelli del tetto. Lo spazio viene liberato di tutte le strutture murarie affidando a quattro pilastri angolari, di sezione cruciforme, il sostegno della struttura della grande "pagoda". I pilastri appaiono come scarnificati, de-costruiti della luce che irrompendo nel salone delinea la plasticità dei quattro frammenti strutturali.

Sorge spontanea l'analogia con le opere che Frank Lloyd Wright realizza durante gli anni dello studio di Oak Park dove l'influenza della cultura architettonica orientale portò al contagio di alcuni modelli tipologici di tradizione occidentale. È stupefacente notare come la descrizione dell'Ho-o-den (il padiglione del governo imperiale giapponese che ispirò il maestro americano durante l'expo di Chicago del 1893) fatta nel 1957 da Grant Carpenter Manson in *Frank Lloyd Wright: la prima età d'oro* corrisponda quasi fedelmente a quella del Kursaal di Fonte Pudia Terme: «Un'area aperta, effimera di pilastri e schermi scorrevoli. In questo spazio, fra il tetto e la piattaforma, muri solidi quasi non esistevano. [...] La luce del giorno, in questi spazi non era intermittente, ma ovunque continua lungo i perimetri, una banda flessibile di luce».

Così come è interessante rilevare come anche Galileo Chini, negli stessi anni in cui Wright è influenzato dal fascino dell'arte e dell'architettura orientale decora le terme Barzieri a Salsomaggiore conferendo all'edificio la fisionomia di un castello contaminato da misure orientali.

Il complesso termale di Arta, nella sua identità sospesa, esce dalla dimensione del reale isolandosi in un racconto quasi fiabesco, dove, l'interazione tra gli elementi appartenenti a categorie tipologiche differenti nel tempo e nello spazio stabilisce il punto di equilibrio dell'architettura.

¹ Brano tratto dall'intervista dal titolo *Sguardi* rilasciata da Gino Valle per la rivista «Abitare».

² G. Corbellini, A. Rocca, *Architetture in montagna. Gino Valle in Carnia*, Navado Press, Trieste 2005.

so as to exalt the image of a rocky concretion that belongs to the earth, like a fluvial sediment.

The use of the section as a tool for controlling (interior) space helps to introduce a surrounding "ring" between the shell and the roof that encloses the body of the building toward the south-east. The ring is in fact a fanlight (in the section of the wall there are embrasures aligned with the openings below) that interrupts the vertical nature of the walls at the point when they come in contact with the roof, thus confirming the will to ascribe to the thermal building the traits that characterise military buildings, such as merlons and the defensive overhang.

The essential fact that will characterise the architecture of the thermal baths at Arta is the modification of the preliminary project regarding the northern section of the structure (in the part of the building corresponding to the Kursaal) which since the beginning had appeared disordered and dematerialised. Valle substituted the figure of the roof terrace with a large pavilion roof decomposed into three structural rings, thus transfiguring the image of a Western style "castle-like" building into an building that evokes the Pagodas of the Far East and poetically exalts the fusion of architectural types.

During the conception process for the space of the hall the portion that juts out and generates the ring-fanlight of the volumes to the south is conceived in a contrary direction, turned towards the interior, thus producing a tapering of the pitches.

The light (the landscape) pierces the architecture, penetrating through the long ribbon windows placed between the rings of the roof. The space is liberated of all the masonry structures and the support of the structure of the great "pagoda" is entrusted to four cruciform corner pillars. The pillars appear as disembodied, de-constructed by the light which bursts into the hall and outlines the plasticity of the four structural fragments.

The analogy with the works undertaken by Frank Lloyd Wright during the years of the Oak Park studio, in which the influence of Eastern architectural culture brought about a fusion with some typological models of the Western tradition, come naturally. It is surprising to note how the description of the Ho-o-den (the pavilion of the Imperial Japanese government that inspired the American master during the Chicago World Fair of 1893) made in 1957 by Grant Carpenter Manson in *Frank Lloyd Wright to 1910: The First Golden Age*, corresponds almost exactly to that of the Kursaal in Fonte Pudia Terme: «An open area, ephemeral, with pillars and sliding screens. In this space, between the roof and the platform, solid walls were almost nonexistent. [...] In these spaces daylight was not intermittent but constant along the walls, a flexible strip of light».

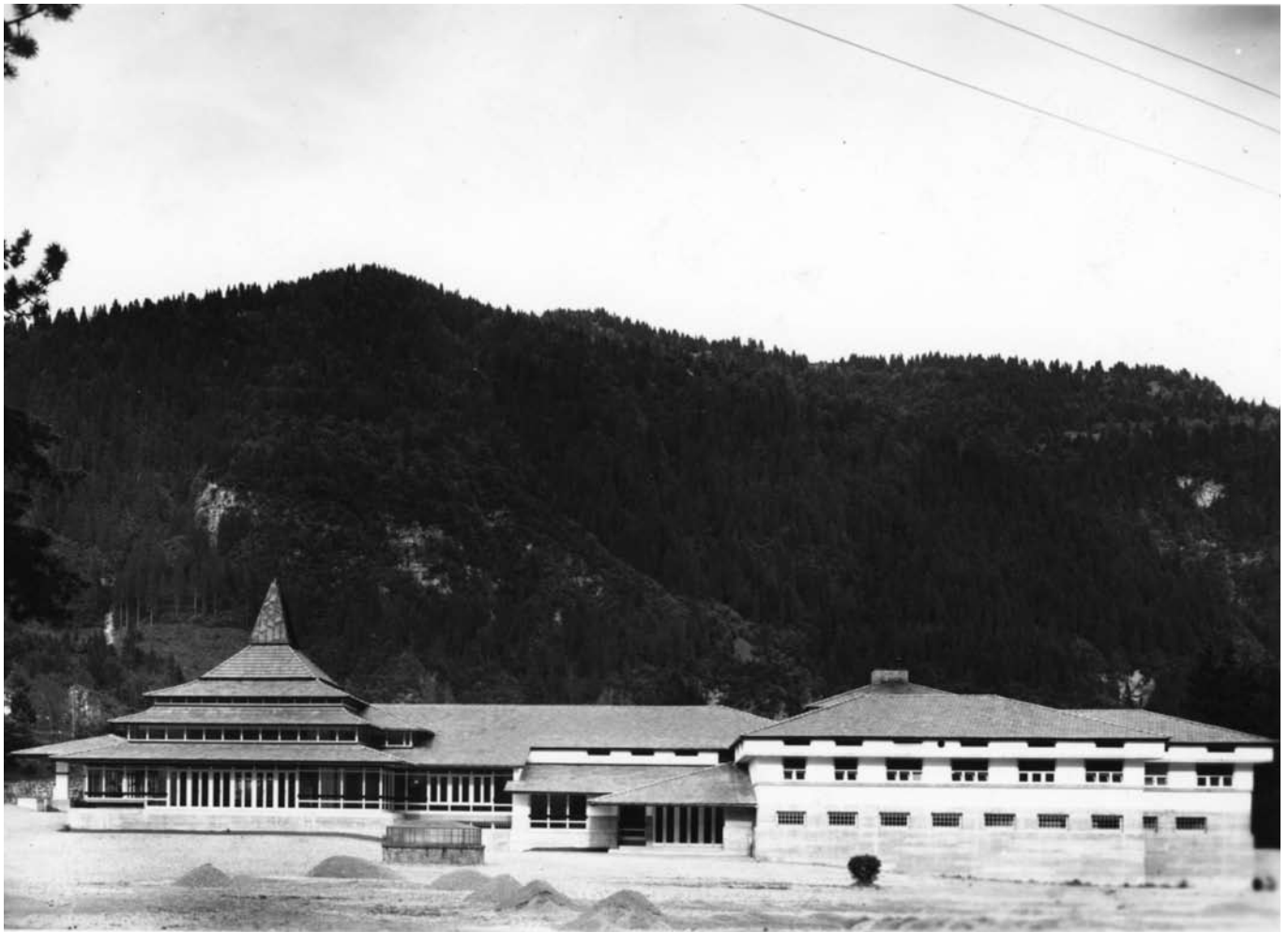
It is also interesting to point out how Galileo Chini, in the same years in which Wright was influenced and fascinated by Eastern art and architecture, decorated the Barzieri thermal baths in Salsomaggiore, also giving to the building the appearance of a castle contaminated by Eastern influences.

The thermal complex at Arta, in its suspended identity, emerges from the dimension of the real and isolates itself in an almost fable-like narrative in which the interaction between elements belonging to typological categories that are different in both temporal and spacial terms establishes the point of balance of the architecture.

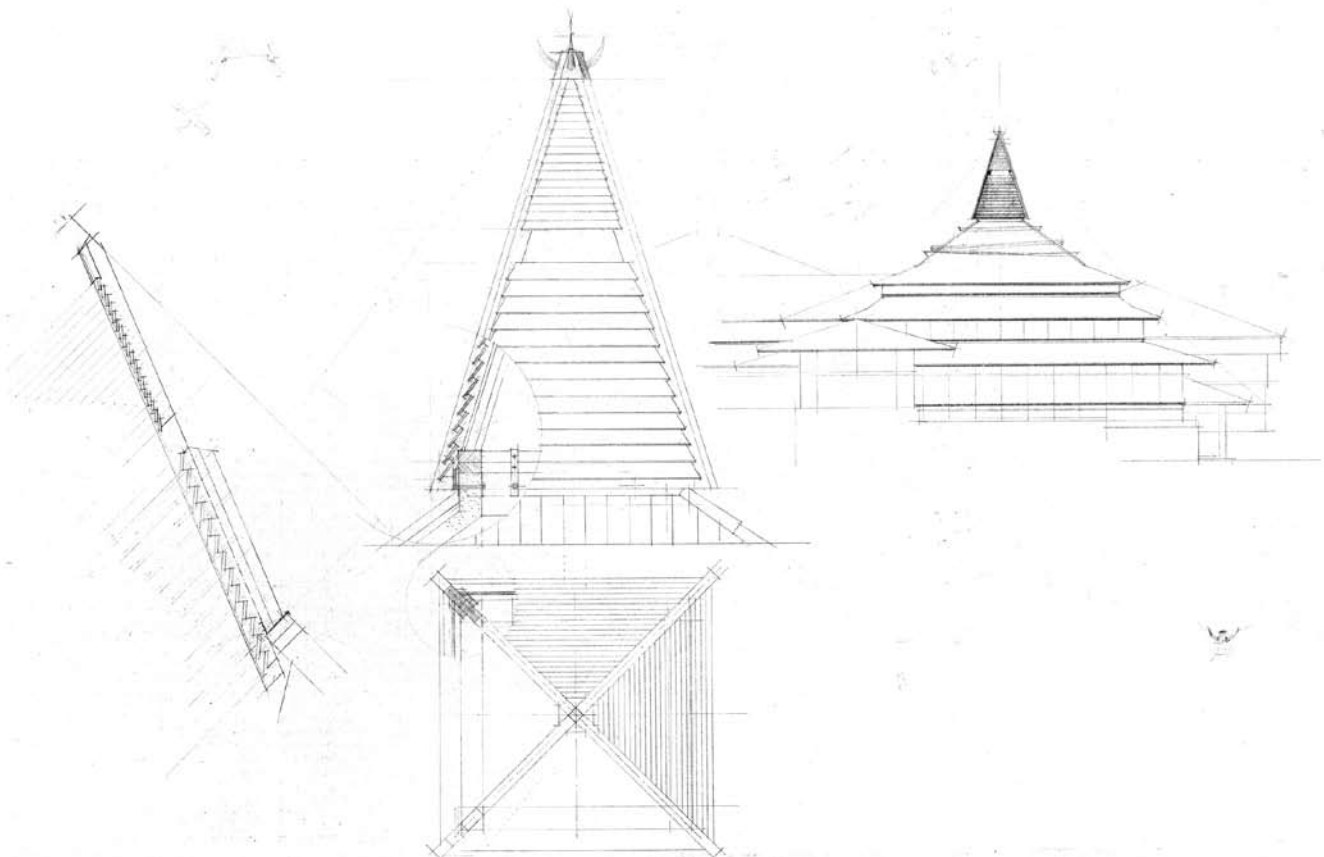
Translation by Luis Gatt

¹ Passage taken from the interview with Gino Valle for the magazine «Abitare», entitled *Sguardi*.

² G. Corbellini, A. Rocca, *Architetture in montagna. Gino Valle in Carnia*, Navado Press, Trieste 2005.



FDA XAO
CONCEPT X/50
SALON X/50
FINALE
LUGLIO 62



ISSN 1826-0772



9 771826 077002 >